



POLEMICHE CULTURALI

Gesù tra fede e storia, verso la Quarta ricerca?

■ Stefano Zeni

Gli studi ultimi portano alla conclusione che la formula primitiva "Gesù è il Cristo" non è un'invenzione dei primi cristiani per architettare la storia di una frode, ma la comprensione determinante della figura storica di Gesù, nel contesto della sua ebraicità.

Il Vangelo secondo Giovanni ricorda che un gruppo di Greci rivolge a Filippo una istanza: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21). L'apostolo va a dirlo ad Andrea, e poi insieme vanno da Gesù il quale risponde con un discorso sull'importanza del dare la vita per amore (vv. 22-28). Se la medesima richiesta dei Greci, oggi, fosse posta all'esegeta di cui sopra, egli sarebbe legittimamente autorizzato a chiedere: «Quale Gesù: quello storico o quello *kerygmatico*?».

Stefano Zeni è docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Romano Guardini" di Trento. È autore di vari volumi, fra cui *La speranza della croce* (Edb, 2017) e *La simbolica del grido nel Vangelo di Marco* (Edb, 2019).

La ricerca di Gesù oscilla dunque tra due poli: è un tentativo di vederlo e di rivivere la sua vita di dedizione totale ai più deboli ed emarginati, e allo stesso tempo di riscoprirlo tra le pagine dei vangeli canonici e di quelli apocrifi, ponendolo sotto i riflettori dell'ambiente storico, sociale, politico e religioso del suo tempo come ci viene restituito dal confronto serio dei dati biblici con quelli della letteratura antica, dell'archeologia e dell'epigrafia. Non è affatto un'operazione facile, perché, come afferma Andrzej Gieniusz, «abbiamo tra le mani non una mela, ma un torsolo e questa è la prova inconfondibile dell'esistenza della mela, ma non può dire molto e tanto meno dire tutto sulla forma reale di quest'ultima». A questa difficoltà si aggiunge il fatto che oggi è diventata una prassi affermare che lo storico deve prescindere da una sua adesione di fede alla figura di Gesù in modo da porre la *ratio* storica quale base per una valutazione oggettiva del

problema. Questo procedimento teorico vorrebbe porre una distanza capace di superare le interferenze tipiche delle ideologie, dei partiti, delle fedi la cui presenza potrebbe far diminuire il livello di oggettività della ricerca sulla figura di Gesù. Ora, essendo i testi evangelici l'inizio di tale coinvolgimento esistenziale, essi rischiano di venire catalogati come fonti tendenziose perché segnate, fin dal loro nascere, da un approccio di fede. Da qui nasce un sospetto che tocca le origini, perché il testo più vicino ai fatti viene squalificato fino a diventare un "testo di fede" che non apporta contenuti storici; se poi per caso apporta dei contenuti storici, essi sono falsati.

A mio avviso la strada di un dialogo proficuo tra la ricerca teologica e l'indagine storica non può prescindere da quello che Romano Penna definisce "comparativismo culturale", vale a dire l'attenzione a tenere insieme – nel rispetto della specificità dei metodi di ricerca nonché dei limiti propri di ogni disciplina – posizioni non sempre concordi e risultati spesso differenti, frutto inevitabile di obiettivi di partenza diversi. Per indagare Gesù Cristo si richiede allora un metodo di approccio diverso e autonomo. Essendo unico il soggetto considerato, solo alla fine del processo autonomo si può instaurare un dialogo fra i risultati dell'uno e dell'altro percorso. Dunque, se le metodologie vanno nettamente distinte, si ha tuttavia un'interazione fra storia e fede: da una parte è necessaria la storia di Gesù per la fede, dall'altra parte la ricerca storica deve passare attraverso la testimonianza di fede dei discepoli di Gesù, documentata nei vangeli.

La pluralità dei dati che emerge dai due percorsi di ricerca può offrire alcune chiavi ermeneutiche utili per entrare dentro quello che a buon diritto possiamo definire "l'enigma Gesù Cristo".

■ La Ricerca del Gesù storico

Il presente contributo vuole presentare lo stato dell'arte della cosiddetta *Quest for the historical Jesus*, ossia il tentativo di ricostruire la figura di Gesù con un lungo confronto critico fra le fonti applicando i criteri e i metodi dell'indagine storica. Questo tipo di *Ricerca*, iniziata a partire dal XVIII secolo, si muove tra il Gesù *della* storia e il Gesù *nella* storia. Il primo indica il movimento dal presente verso il passato mediante uno studio delle fonti; il secondo segue il movimento inverso, dal passato al presente attraverso l'influsso che ha avuto all'inter-

no della storia, e questo circolo ermeneutico alimenta e sostiene la *Ricerca* stessa.

Affrontando la questione dell'indagine del Gesù storico, convenzionalmente si individuano tre fasi denominate rispettivamente *Old*, *New* e *Third Quest*. Tale suddivisione, pur con le inevitabili approssimazioni proprie di ogni schema, risulta particolarmente utile per descrivere l'alternanza dei diversi paradigmi interpretativi che si sono succeduti negli ultimi due secoli.

Lo scopo di questa *Prima Ricerca* era quello di rispondere alla domanda "chi è il vero Gesù?", un interrogativo che fece nascere molte "vite di Gesù" divenute famose o per la criticità radicale, come quella di David Friedrich Strauß (1808-1874), o per la bellezza letteraria, come quella di Ernest Renan (1823-1892). Schematizzando, si potrebbe dire che in un primo tempo prevalse una tendenza razionalista che leggeva nei vangeli l'insieme simbolico di verità spirituali, mentre i miracoli e la risurrezione erano spiegati razionalmente se non addirittura negati; successivamente si mise in evidenza l'umanità di Gesù e i vangeli vennero letti come documenti biografici. Da qui una serie di ritratti: un maestro di morale, una specie di quintessenza dell'umanità, un geniale artista della parola, il difensore dei poveri e il riformatore sociale. Ogni corrente di pensiero era tentata di costruirsi un Gesù a propria immagine e somiglianza. La motivazione ultima della *Ricerca* non era il puro interesse storico, ma la messa in discussione del dogma cristologico, che avrebbe eclissato e sviato la figura storica di Gesù. La precomprensione era l'Illuminismo, per il quale la ragione era l'unica misura della verità e anche la Scrittura doveva essere vagliata criticamente per distinguere tra le verità della ragione e le invenzioni del mito.

Tra gli autori che hanno segnato in maniera importante la prima fase della *Ricerca*, un posto importante spetta a Hermann Samuel Reimarus (1694-1768) a cui si deve l'introduzione del *criterio della discontinuità* sulla base del quale è possibile dimostrare, contro il pensiero comune fino a quel momento, che non vi è alcuna continuità tra Gesù, Messia politico, e Cristo, predicato dalle prime comunità. Il dato di fatto è che il Gesù della storia non coincide con il Cristo dei racconti evangelici. In altri termini, per Reimarus la dottrina dogmatica sarebbe stata introdotta dagli apostoli e dagli evangelisti, i quali avrebbero inventato la risurrezione e predicato il regno spirituale per

non ritornare al loro povero mestiere precedente e avere invece onore e vantaggio materiale. La fede cristiana sarebbe dunque derivata da un inganno.

Su una linea del tutto simile si pone anche Strauß il quale, anticipando la distinzione odierna fra *history* e *story*, afferma che è necessaria una separazione tra il *fatto storico* (*history*) e la sua elaborazione in forma di *racconto* (*story*). Con questo criterio egli analizza i singoli brani, staccati dal loro contesto evangelico; isolati e senza la protezione dell'intenzione dell'evangelista, sfuma la loro storicità, mentre risalta il loro senso mitico.

Dopo una fase iniziale di entusiasmo, la *Old Quest* conosce una prima battuta d'arresto. Contro la pretesa di ricostruire storicamente la figura di Gesù, Martin Kähler (1835-1912) pubblica un libro intitolato *Der sogenannte historische Jesus und der geschichtliche, biblische Christus* (*Il cosiddetto Gesù storico e l'autentico Cristo biblico*, D'Auria, 1993). Il titolo stesso mostra l'impostazione dell'autore: l'*historische Jesus* indica il Gesù storicamente esistito, mentre il *geschichtlich Christus* indica il Cristo storico-biblico, quello predicato dagli apostoli. Secondo Kähler la ricerca storica sulla vita di Gesù è non solo *impossibile*, ma anche *illegittima* perché i vangeli hanno una natura dogmatica, non biografica né tanto meno storiografica. Della medesima idea è anche Rudolf Bultmann (1884-1976) il quale, nella sua opera intitolata *Jesus*, afferma che non è possibile sapere più nulla della vita e della personalità di Gesù, poiché le fonti cristiane non si sono interessate al riguardo se non in modo molto frammentario e con taglio leggendario, e perché non esistono altre fonti su Gesù. In sostanza, non vi è continuità tra il Gesù della storia e il Cristo della predicazione, pertanto il Gesù storico è irrilevante per la fede cristiana.

La fine definitiva della *Old Quest* è sancita da Albert Schweitzer (1875-1965) con uno scritto del 1906, intitolato *Von Reimarus zu Wrede. Geschichte der Leben-Jesu-Forschung* (*Da Raimarus a Wrede. Storia della ricerca sulla vita di Gesù*). L'idea di fondo di questo autore è che il tentativo di risalire al Gesù della storia, privato dei rivestimenti ideologici propri dalla fede, si era dimostrato di fatto impossibile dato che gli studiosi che si erano cimentati nell'opera erano giunti a risultati contrastanti tra loro e conformi alle proprie opinioni di partenza.

Chiuso il periodo della *Old Quest*, l'interesse per il Gesù storico riprende vita all'interno della *Nuova Ricerca*; essa vuole recuperare la

figura di Gesù che la *Prima Ricerca*, pensando di renderlo più vicino e attuale, aveva relegato dentro una dimensione storica rivelatasi alla fine del tutto insignificante per la fede.

L'iniziatore della *New Quest* è considerato Ernst Käsemann (1906-1998), che in un articolo del 1953 intitolato *Das Problem des historischen Jesu (Il problema del Gesù storico)* tentò di ricomporre la frattura creatasi nella fase precedente. La sua intenzione era quella di mostrare come senza un collegamento tra il Gesù della storia e il Cristo della fede il cristianesimo sia ridotto semplicemente a un mito. Käsemann era convinto che vi fosse un rapporto necessario tra la storia e la fede, e che partendo dai vangeli fosse possibile risalire alla storicità, sebbene non assoluta, dei *facta* e dei *dicta Jesu*. A livello metodologico egli fissò due postulati: lo *statuto del testo evangelico* e l'*adozione di alcuni criteri*.

Innanzitutto, viene ribadito che i vangeli non ci restituiscono un accesso diretto alla testimonianza dei contemporanei di Gesù, ma sono il frutto di una ricomposizione letteraria e teologica dei primi cristiani. La critica delle forme letterarie (*Formgeschichte*) ha stabilito che la tradizione su Gesù non era mossa da una preoccupazione archivistica, ma dall'intenzione di preservare una memoria degli atti e delle parole del Signore utile alla vita dei credenti. Di conseguenza, è improbabile ricostruire una biografia di Gesù, dal momento che il quadro narrativo dei vangeli è stato pensato dagli evangelisti in chiave teologica.

In secondo luogo, bisogna adottare dei *criteri*, non più legati alla restituzione esatta dei detti di Gesù, ma alla ricerca di una coincidenza più stretta possibile con la sostanza e l'intenzionalità delle parole e dei gesti. I criteri suggeriti da Käsemann sono diversi (attestazione multipla, dissomiglianza, coerenza, imbarazzo, aramaicità, eccetera), ma il più importante – e a detta dell'autore quello dirimente – è il criterio della dissomiglianza, o della originalità. Vale a dire che una tradizione si può far risalire al Gesù storico a patto che non sia la pura ripresa di un motivo già presente nel giudaismo dell'epoca, o l'effetto di una rilettura cristiana postpasquale.

Con le parole di Giuseppe Segalla possiamo dire che «il ritorno alla storia di Gesù, con Käsemann e la *Nuova Ricerca*, significa che la fede, ancorché non si fonda su di essa, si radica però in essa. La fede è il più alto significato di quella storia che storia rimane. In tal modo si chiarisce il rapporto necessario tra storia e fede. Il difetto più grave

della *Nuova Ricerca* è il suo contrapporre Gesù al giudaismo [...] per affermarne insieme la sua storicità e singolarità».

A differenza della *Old Quest*, la *Nuova Ricerca* non esaurisce il proprio filone, ma evolve nella cosiddetta *Third Quest* che rappresenta l'attuale prospettiva d'indagine. Inaugurata all'incirca negli anni Ottanta del secolo scorso – come termine di riferimento si può considerare la pubblicazione di E.P. Sanders, *Jesus and Judaism* (Fortress Press, 1985; *Gesù e il giudaismo*, Marietti, 1992) – essa è caratterizzata principalmente da una fiducia nei confronti del metodo della continuità o plausibilità storica, dal ricorso massiccio all'ausilio di altre scienze, dall'uso di diversi criteri e dalla consultazione di un accresciuto numero di fonti. L'intento di questa fase della *Ricerca* è quello di rovesciare il criterio negativo della *New Quest* nei confronti del giudaismo e di cercare invece le radici del Gesù storico proprio nel giudaismo palestinese del I secolo.

Tre sono gli elementi che caratterizzano questa fase della *Ricerca*: a) le nuove fonti giudaiche di confronto come, ad esempio, i manoscritti di Qumran, il Vangelo di Tommaso, la letteratura giudaica antica, gli studi sui samaritani e i sadducei, le scoperte archeologicamente significative in Galilea e in Giudea; b) la maggiore fiducia nella storicità dei vangeli, recuperandone il loro spessore di memoria comunitaria; c) l'importanza del Gesù storico anche sotto il profilo teologico. Dunque, la *Terza Ricerca* offre un nuovo paradigma storiografico, metodologico e teologico che tiene insieme il Gesù storico (diverso da quello degli storici) con il *kerygma* cristologico.

La *Third Quest* tenta di superare la frattura tra fede cristologica e storia di Gesù. Quest'ultima è necessaria componente di una fede *in* Gesù, e il ritorno alle fonti è sempre stato ed è ancora un principio innovativo della vita della Chiesa e della teologia stessa. La coscienza del limite della storia e della teologia nei confronti di Gesù preserva dall'errore di considerare detentori assoluti della verità sia lo storico sia il teologo, perché l'unico modo per avvicinarsi alla verità globale su Gesù è intessere un dialogo franco e rispettoso dei differenti metodi di lavoro.

Il lungo percorso aperto dalla storia della ricerca su Gesù porta alla conclusione che la formula primitiva "Gesù è il Cristo" non è un'invenzione dei primi cristiani per architettare la storia di una frode, ma la comprensione determinante della figura storica di Gesù, una

personalità fuori dal comune, nel contesto della sua ebraicità. Da ciò deriva che sia il Cristo della fede sia il Gesù della storia è difficilmente inquadrabile in una definizione chiusa all'ulteriorità della ricerca.

■ Oltre il razionalismo, una critica progressiva

La *Terza Ricerca* riscuote attualmente il consenso degli studiosi che ne utilizzano i metodi e nella quale, pur con certe precauzioni e inevitabili diversità, la maggior parte di costoro si riconosce senza difficoltà. Tuttavia, alcuni autori propongono di spingersi oltre e di delineare sviluppi ulteriori rispetto all'attuale metodo orientandosi in una direzione in parte nuova. Non si tratta di produrre in maniera forzata una nuova nomenclatura solo per il gusto di smuovere le acque, né di voler ampliare il problema ermeneutico semplicemente per creare qualche neologismo storico-teologico.

Che la ricerca del Gesù storico sia imprescindibile nel panorama esegetico e che essa sia ancora un cantiere aperto lo rileva se non altro il numero notevole di pubblicazioni sul tema che si susseguono in ambito italiano e internazionale. Vale dunque la pena chiedersi se ci sia spazio per uno sviluppo significativo che renda ragionevole e soprattutto utile introdurre nel contesto della ricerca del Gesù storico una dicitura supplementare quale potrebbe essere *Fourth Quest*. Questa proposta, suggerita da Wolfgang Stegemann (*Gesù e il suo tempo*, Paideia, 2011), non rappresenta una sostituzione di un modello ermeneutico o un cambio di paradigma, ma lo sviluppo di un processo di ricerca che conosce fasi e tappe diverse e per certi aspetti complementari. I limiti del presente scritto non ci consentono di approfondire la questione e pertanto ci limiteremo a presentare in modo schematico i suggerimenti di alcuni autori (James Dunn, Richard Bauckham, Joseph Ratzinger, Ernst Baasland, Dale Allison) che indicano la via di una possibile *Quarta Ricerca*.

La metodologia suggerita dagli studiosi invita a scrollarsi di dosso il razionalismo di certe pretese esasperate di scientificità e propone di uscire da un'indagine letteraria per recuperare l'attenzione alla tradizione orale adottando metodologie adatte a esaminare le dinamiche della memoria, ponendo attenzione al nesso che essa ha con l'oralità e la scrittura tenendo in considerazione un approccio canonico in grado di cogliere la prospettiva ecclesiale d'insieme. Accanto a ciò

risulta importante mantenere l'attenzione nei confronti della storia, che garantisce un approccio oggettivo, senza però sottovalutare anche l'aspetto narrativo, descrittivo e soggettivo. Non basta infatti dire che cosa Gesù ha fatto, ma si deve anche sapere che cosa voleva fare e che intenzioni stavano alla base di certe sue scelte. Per quanto complessa, questa potrebbe essere la strada per superare un'ingiustificata e inutile contrapposizione fra il Gesù della storia e il Cristo della fede.

Da quanto detto risulta abbastanza chiaro che la *Ricerca* di Gesù procede con una critica progressiva, sia esterna che interna, di una *Quest* verso l'altra. La cosa, del resto, è inevitabile perché i tre paradigmi principali (*Old, New, Third*) corrispondono a momenti storici e culturali differenti e a volte si integrano, altre volte si escludono. Tuttavia, nella complessità attuale dell'investigazione, ciò che rimane valido sono i metodi nello studio critico delle fonti dirette e indirette, metodi che alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche sono chiamati a integrarsi a vicenda (cfr. Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Lev, 1993, pp. 35-65).

La nostra idea è che, per vie diverse, "l'enigma Gesù Cristo" continuerà a suscitare l'interesse degli studiosi ai quali ci permettiamo di ricordare le parole che Wolfgang Goethe scrisse all'amico Johann Herder in una lettera del 4 settembre 1788: «A causa del mito di Gesù il mondo potrà ancora esistere per diecimila anni e nessuno ne verrà a capo, poiché è necessaria ugual forza di conoscenza, di intelligenza, di finezza intellettuale tanto per difendere questo mito che per confutarlo».